

## Cap 7, 8-29 – Cap 8, 1-11

9 maggio 2013

Oggi introduco la lettura delle cosiddette piaghe, ed è importante non solo per capire queste pagine dell'Esodo ma per saper leggere tantissime altre pagine della Scrittura, perché la lettura può anche scandalizzare la gente e anche queste pagine possono scandalizzare.

Abbiamo visto che c'è uno scontro tra il faraone e Dio, cioè tra due modi di vivere. Il faraone rappresenta un certo modo di vivere che è il contrario del modo divino, che è il più umano; il suo è un modo disumano di vivere e di far vivere. Dio è interessato al popolo di Israele, che è oppresso, è cioè interessato a quelli che non contano, a coloro che sono ai margini del sistema, a chi è dimenticato. Il faraone invece è uno che schiaccia i deboli e li sfrutta, in fondo le grandi istituzioni imperiali hanno sempre inventato nuove strutture di potere capaci di mettere in moto meccanismi di sopraffazione, di ingiustizia, sempre più raffinati, specialmente ai nostri giorni. C'è sempre questa lotta nell'Esodo e il racconto delle piaghe è proprio il racconto di questa lotta.

Si dice che il potere del Faraone è sconfitto dal potere di Dio. Bisogna capire che tipo di potere è quello di Dio, che non si può mettere sullo stesso piano del potere del faraone perché è diverso: Dio è diverso dal faraone ma anche da tutte le divinità che a quel tempo si conoscevano. Ed è essenziale capire in che senso il Dio biblico "trionfa" sul faraone. "Trionfa" non perché dispone di più forze, né perché è più potente del faraone, ma perché la forza e la potenza di Dio sono di un altro ordine, non quello delle armi, non un ordine di tipo politico o militare, ma quello della compassione e della misericordia, Lui vince così. L'Esodo è il racconto dello scontro tra il faraone e Dio, tra la potenza del faraone e l'impotenza di Dio. Dio è impotente perché agisce con forze che sembrano nulla di fronte alla potenza del faraone: la forza di Dio sta nella misericordia, nella compassione, e la Bibbia dice che queste vincono il faraone, che il bene di Dio vince sul male, anche se la storia sembra dire il contrario, anche se sembra che tante volte sia il male a vincere, che a vincere siano la forza, la prepotenza, la furbizia.

In che senso allora la Bibbia dice che il potere dell'amore vince? Nel senso che l'amore non demorde, l'amore vuol dire "tu puoi farmi del male e io ti amerò sempre", questo è il potere di Dio. Il male è sconfitto nel senso che non ha la forza di trasformare il bene in male, non costringe Cristo a odiare, ad essere violento come gli uomini. Il male cerca di fare di tutto ma Cristo dice no, risponde al male con il bene, in questo modo il bene trionfa. Il potere di Dio è questo, non è il potere di sconfiggere il faraone sul piano militare, Dio non si mette a questi livelli.

Il linguaggio della Bibbia sembra tuttavia un linguaggio militare. Quando leggeremo il passaggio del Mar Rosso, Dio non ha armi ma sembra che si serva della natura come arma, delle acque come una spada. La Bibbia è scritta con un linguaggio particolare, che appartiene a quel popolo lì, di 3.000 anni fa, non al nostro popolo, al nostro tempo, noi parleremmo con altro linguaggio. Israele era un popolo abituato alle armi, era un popolo guerriero, magari sconfitto molte volte dalle superpotenze vicine, ma aveva armi, eccome, Salomone aveva un esercito, cavalli e carri quindi, quando scrive, scrive adoperando il linguaggio che conosce. Israele era un popolo guerriero, era un popolo che non trattava la donna allo stesso livello dell'uomo, era intollerante verso le altre culture e religioni. Anche la Bibbia perciò è scritta con questo linguaggio e non dobbiamo scandalizzarci, è un linguaggio umano, il linguaggio di quelle persone.

Nell'Esodo il linguaggio è quello militare però dobbiamo leggerlo alla luce di Cristo, perché lui ha trionfato con la misericordia e la compassione e non può esserci un Dio nell'AT che trionfa in altro modo, Dio è sempre quello, è il Padre di Gesù Cristo. Bisogna rendere il linguaggio per quello che deve dire, dunque pagine come questa non vanno lette alla lettera. Leggere alla lettera vuol dire essere fondamentalisti. Certe parole vanno lette alla lettera: che Cristo è risorto non possiamo interpretarlo; che sia nato e vissuto in Palestina sono fatti. Certi fatti invece sono stati scritti e interpretati, è stato fatto un ricamo, e l'Esodo è scritto a questa maniera. I fatti narrati nell'Esodo si sono verificati ma fino in fondo non lo sappiamo, sono stati trasformati con questo linguaggio che per un ebreo è linguaggio del trionfo ma che noi dobbiamo leggere come trionfo della misericordia di Dio sulla forza. Questo principio interpretativo vale per tutte le pagine della Bibbia dove Dio viene presentato come un guerriero: la presa di Gerico o le stragi che Dio ordina al popolo di Israele nella Terra promessa. Dio è un guerriero ma combatte la sua lotta con la misericordia e l'amore. Altrimenti stravolgiamo il senso di queste pagine.

In queste pagine Dio lotta con la parola, si serve di Mosè e di Aronne e che strumento hanno loro per agire? La parola, un bastone in mano e la parola. Il faraone ha armi e cavalli per combattere, Mosè ha una parola, quella di Dio, che è una parola debole, inerme. Dio non usa le armi, ma parole. Nella Bibbia TOB si dice in una nota: "Dunque qui non siamo di fronte a cronisti ma a profeti che usano il ricordo di calamità antiche per celebrare l'ingresso ufficiale del Signore nella storia". Chi scrive non è un cronista, l'Esodo non è una registrazione, una fotografia, ma una interpretazione, una lettura fatta secoli più tardi.

Ai vv. 7,8-13 c'è come la chiave per capire quello che viene dopo, il brano mette a confronto Dio, attraverso Mosè e Aronne, e il faraone, il quale chiede un segno, un prodigio. Mosè e Aronne devono dimostrare che parlano a nome di Dio; allora Aronne prende il bastone, lo getta davanti al faraone e diventa un serpente. Alla corte del faraone ci sono anche i sapienti, le persone più capaci dal punto di vista culturale; il faraone si circondava di sapienti, incantatori e maghi. Sono gli uomini di corte quelli che avrebbero la possibilità di smascherare le fandonie del faraone ma devono vivere anche loro, quindi assecondano il faraone, lo sostengono con la loro cultura e sapienza. Gli uomini di corte ci sono sempre, dove c'è il potere esso ha bisogno di essere sostenuto. Quelli che devono giustificare il potere economico, politico, militare, sono degli intellettuali che sostengono ogni tipo di potere.

Il bastone è un segno dell'ordine, della dirittura, il serpente è il contrario, la stortura, è fatto storto, indica le storture della vita, il caos; infatti nella lingua ebraica serpente vuol dire "caos". Nella traduzione più esatta si dovrebbe dire "drago" e per la Bibbia drago indica quei mostri che stanno dentro il mare, simboli del caos, delle forze caotiche della vita e della storia. Il simbolo dell'Egitto è il serpente ma anche il coccodrillo, più che "serpente" la traduzione dovrebbe essere "coccodrillo", "drago". Il serpente è simbolo del faraone, dell'Egitto, delle storture della vita dell'Egitto provocate dal faraone. Qui succede questo gesto simbolico: il bastone di Mosè diventa un serpente, è come se quel bastone, buttato davanti al faraone, dicesse: guarda cosa hai combinato, quante storture hai combinato in Egitto, quante ingiustizie ci sono a casa tua, quante sofferenze hai provocato. Poi i sapienti e gli incantatori fanno la stessa cosa. L'ironia è questa: che i sapienti e gli incantatori non fanno altro che aggravare la situazione, il loro bastone diventa un serpente, cioè l'ordine diventa caos, fanno ancora peggio, c'è una forma di una religione che si trasforma in magia che rovina tutto. Questi maghi sono sempre capaci di lavorare per rendere più difficile ancora la situazione. Qui il bastone diventa serpente, poi anche loro saranno capaci di trasformare l'acqua del Nilo in sangue, e sangue vuol dire morte; sono cioè capaci di aggravare la situazione, mai di migliorarla.

v. 12 *“Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni”*: vuol dire che Dio è capace di raddrizzare anche le storture, quelle del faraone e della storia. In questo brano c'è tutto quello che succederà dopo. Dio vuol portare ordine nel caos che è l'Egitto, che è la storia umana, con tutte le sue storture e ingiustizie. In questo bastone i Padri della Chiesa leggono Gesù Cristo, la croce, l'ordine di Dio, che è quello dell'amore, del perdono, della misericordia.

Il senso delle piaghe è questo: mostrare al faraone quello che lui ha fatto, che è capace di fare, ma nello stesso tempo mostrare che Dio è capace di raddrizzare le storture che ci sono dentro l'Egitto, dentro ogni Egitto.

Le prime due piaghe, hanno a che fare con il Nilo, cioè con la vita di quella terra. Se avessimo letto anche le altre piaghe avremmo visto che ci sono dei ritornelli, che tornano in tutte. Vediamo i più importanti.

La richiesta di Dio: *“Lascia partire il mio popolo perché mi possa servire”*. Dio vuole la libertà per il suo popolo e per tutti i popoli della terra. Dio è a favore degli oppressi. Ma sembra che il Signore liberi il popolo dall'Egitto perché lo serva: *“perché possa servirmi nel deserto”*. Ma cosa vuol dire “servire Dio”? Dio non ha bisogno di nessun servizio da parte nostra, servire Dio nella Bibbia vuol dire obbedire al Signore e in questo modo fare il proprio interesse, non quello di Dio, vuol dire entrare dentro i piani di Dio, che sono disegni di libertà, a servizio dell'uomo. Servire Dio vuol dire servire il nostro bene, non fare salamelecchi, Dio è uno che serve l'uomo, Gesù Cristo non è venuto per farsi servire e se è come il Padre, il Padre non si fa servire da nessuno. Servire Dio vuol dire entrare nel disegno liberante di Dio, di quel Dio che vuol servire gli uomini e non farsi servire da nessuno. Servire vuol dire diventare liberi e capaci di liberare gli altri.

Un altro ritornello è quello della distinzione: Dio distingue tra Egitto e Israele, non mette sullo stesso piano l'oppresso e l'oppressore. Dio ha stima di tutti, ama tutti, oppressi e oppressori, ma si mette dalla parte degli oppressi, purché gli oppressi non diventino a loro volta dei tiranni. Dio distingue, distingue tra il bene e il male, non li mette sullo stesso piano, anche se mette sullo stesso piano le persone. Questa distinzione vuol dire che la vita è diversa se è organizzata in un modo, cioè come la vuole il faraone, o se è organizzata secondo i criteri di Dio. Il fine di quello che Dio fa è sempre questo: *“da questo saprai che io sono il Signore”*. Il faraone deve capire che ha a che fare con il Signore e che Egli lavora su un altro piano. *“Io sono il Signore”* non vuol dire: io sono colui che comanda e tu devi obbedire, ma: io sono colui che libera, che sono vicino ad ogni uomo, che mi preoccupo delle situazioni della storia.

Altro ritornello è l'indurimento del cuore del faraone. Lo abbiamo già visto.

Già in questo primo quadretto Dio è colui che vince sul faraone: il bastone di Aronne inghiotte gli altri bastoni. Questa stessa parola “inghiotte” la troviamo nell'Esodo al cap. 14 quando il mare inghiotte gli egiziani, è lo stesso vocabolo. Cosa vuol dire che il progetto di Dio è vincente? Non è detto che nella storia sia vincente, tante volte sembra proprio il contrario, che cioè a vincere siano i prepotenti. Il progetto di Dio è vincente nel senso che non ce ne è uno migliore, e l'uomo lo può sperimentare nella sua vita, nella storia. Tutti infatti vorremmo incontrare persone che somigliano a Gesù, nessuno vorrebbe incontrare uno come il faraone. Cristo è il progetto migliore, lo ha detto anche Pilato: *“ecco l'uomo”*. Il faraone è l'uomo dal cuore di pietra, insensibile verso gli altri, ma il Signore vuol tirar fuori il faraone, cioè ogni persona che ha il cuore indurito, da questa situazione, perché il Signore ama anche il faraone. La grande lezione che queste pagine delle piaghe ci offrono è una lezione d'amore. Sembra strano questo linguaggio perché sembra dica il contrario, sembra che Dio non ami gli egiziani.

Questa non è una pagina storica ma teologica, e va letta alla luce di tutto il messaggio della Bibbia, ogni pagina della Bibbia dobbiamo passarla al crogiolo di Gesù Cristo, perché la Bibbia è

una unità, non possiamo leggere un libro senza un altro: la Genesi dimenticando i profeti, i profeti dimenticando il vangelo di Luca, il vangelo di Luca dimenticando Matteo o Giovanni. Tutti i libri della Bibbia bisogna leggerli insieme. Da un libro della Bibbia non viene fuori tutto il messaggio, ma solo una parte. Anche da un Vangelo esce una parte, non la completezza. Dobbiamo, leggere la Scrittura in questa maniera, dicono i Padri della Chiesa, in modo unitario, non a pezzetti, a compartimenti stagni.

Quando si dice che Dio colpisce con flagelli gli egiziani è un linguaggio sbagliato. C'è questo linguaggio ma è un linguaggio sbagliato. Dobbiamo intenderlo in altra maniera: non è Dio che colpisce, Dio mostra al faraone quello che egli fa a se stesso. È il faraone che provoca le piaghe, che rovina la sua vita e quella del suo popolo. Le piaghe sono come mostrare attraverso dei fatti naturali quello che il faraone ha fatto al suo popolo. Il sangue dell'Egitto, l'acqua che diventa sangue, è quello che ha fatto il faraone: ha riempito di sangue la sua terra, ha trasformato la vita in morte. Le piaghe non sono altro che mettere davanti a quell'uomo ciò che lui ha già provocato. Non sono qualcosa di esteriore, una punizione di Dio per i nostri errori. Tu hai sbagliato e vedi la punizione che il tuo errore ha provocato, non qualcosa di esteriore che viene dopo. Perché Dio non è uno che punisce gli errori, assolutamente, anche se tante volte è stato presentato così: Dio punisce l'uomo perché sbaglia. No! Dio non punisce nessuno, è l'uomo che si punisce da solo, che si fa del male con le proprie mani. Dio è come un dottore che cura le piaghe di chi si fa del male. Così parla Gesù Cristo: io sono venuto come un dottore. L'inferno ce lo diamo noi con le nostre mani, non Dio, ma scherziamo? Siamo noi che ci diamo l'inferno, Dio non crea l'inferno, è la nostra libertà che lo crea, è lo spazio della nostra libertà.